

La Canzone

Dopo la partita tra Lanciano e Arezzo vinta dagli ospiti 3 a 1, dagli altoparlanti è stata diffusa la canzone di Venditti «In questo mondo di ladri»: i locali sono stati indispettiti dall'arbitraggio di Ruini che ha espulso un giocatore e poi ha dato un rigore e allontanato l'allenatore



TOUR, PIEPOLI E SCHUMACHER NEI GUAI POSITIVI AL «CERA», LA NUOVA EPO

Ad oltre due mesi dal Tour de France edizione 2008, già macchiato dalla vicenda Riccò (nella foto), arriva la positività al doping dell'altro corridore italiano Leonardo Piepoli, ex compagno di squadra proprio del «Cobra» alla Saunier Duval. A far cadere nella trappola il 37enne pugliese ancora l'Epo di terza generazione (il Cera), già fissata la convocazione per venerdì prossimo da parte della procura del Coni che aveva sentito il corridore già a fine

luglio dopo le prime voci sulla sua positività, ma in quell'occasione il «Trullo Volante» negò tutto. Sono servite analisi e accertamenti approfonditi per arrivare alla conferma della positività di Piepoli: come lui nella trappola del Cera, anche il tedesco Stefan Schumacher, della Gerolsteiner, positivo sempre alla corsa a tappe francese. Piepoli è stato «pizzicato» per ben due volte nella Grande Boucle, il 4 ed il 15 luglio. Prima che la tempesta doping colpisse Riccò al Tour, Piepoli era infatti riuscito a vincere dominando una tappa di montagna della corsa francese.

Juve al buio Ranieri traballa mercato povero

Crisi a Torino: 3 punti in 4 partite Cobolli: «Il momento più difficile»

di Carlo Tecce / Torino

L'UMORE del tifoso è più instabile della bandiera che sventola. Claudio Ranieri non ha i 70 anni evocati da Mourinho, però tra 15 giorni ne compie 57, e qualche trucco (o vizio) del calcio l'avrà imparato. L'anno scorso era osannato, anche due settimane fa lo era, adesso è paragonato a Rino Marchesi, tanta

signorilità e poca gloria sulla panchina della Juventus. La crisi bianconera è spiegata dai numeri inequivocabili. Rispetto alle prime sei giornate del campionato passato, mancano 4 punti in classifica, 2 vittorie e ben 10 reti all'attivo. E manca David Trezeguet, la sua memorabile cinquina in sei partite. Ai tifosi non interessa: problema o soluzione che sia, c'è di mezzo Ranieri. Sondaggio del sito Vecchia Signora.com, oltre 600 votanti: per il 70% il problema è Ranieri, per il 65% la soluzione è un suo esonero. Le voci circolano, e la società è costretta a precisare: «Ranieri non si tocca». Ma l'imbarazzo è palpabile. Dopo un'estate trascorsa a fare proclami, «vinceremo la Champions o lo scudetto», è quantomeno curioso che, già a ottobre, Cobolli Gigli debba confessare: «È il momento più difficile da quando sono presidente». Più difficile del raduno del 2006? Con una dozzina di calciatori con le valigie in mano e un'altra a pregare che il futuro non fosse la serie C. Più difficile dell'esordio in B a Rimini, stringato 1-1 e meno 16 in classifica? A Torino la paura è un'altra. Oltre alla costanza di Amauri e alla resistenza della difesa, alla Juventus sono preoccupati del



Claudio Ranieri Foto di Marco Giglio/Ansa

rapporto con i tifosi: l'anno scorso la Juve era una matricola che sbavava rabbia. La Juve è tornata se stessa, ma i conti non tornano. I tifosi volevano Giovinco in campo e una clausola: dentro con Del Piero. Accontentati. Volevano De Ceglie al posto del fischiatissimo Molinaro. Accontentati. Sono due anni che Alessio Secco, il ds che sembra l'innominato, fa almeno due errori imperdonabili. Che convertiti nella vil pecunia, sono due veri e propri fallimenti. Prima Andrade (rotto), Almiron (parcheggiato) e Tiago (incompreso), poi Knezevic (serviva?), Mellberg, ancora Tiago (invenduto) e persino Poulsen, non un brocco, semplicemente la fotocopia bionda di Sissoko. Per una pronta guarigione, Cobolli Gigli indica il rientro di Cristiano Zanetti. Se la Juve, la gloriosa Juve, per risorgere aspetta il 31enne Zanetti, che non gioca 30 partite dal campionato '97/'98, vuole dire che le ambizioni dei tifosi non sono supportate dalle competenze tecniche della società. Ranieri non ha alternative a Legrottaglie e Chiellini in difesa, a Zanetti e a Camoranesi a centrocampo né, Nedved e Del Piero a parte, ha un giocatore che sappia saltare l'avversario. Semmai la colpa di Ranieri è un peccato di ingenuità, ovvero applaudire un mercato rischioso e deficitario; un'ingenuità che ricorda l'istintività del giovane Werther in Goethe. E non l'esperienza di un settantenne - per dirla alla Mourinho - che ne ha viste tante e vinte poche.

Roma scarica Gambe e nervi tutto da rifare

Spalletti e lo spogliatoio ammutinato L'assenza di Totti condiziona gli altri

di Luca De Carolis / Roma

TALVOLTA un'immagine vale più di tante parole. E la scena di Spalletti che, dopo l'espulsione di Mexes a Siena, si passa la mano sul volto rimanendo seduto in panchina è la sintesi più efficace del momento del-

la Roma. Così malmessa nelle gambe e nei nervi che il suo tecnico non ha più neppure la forza di in-

furiarsi. Lo stesso Spalletti che era solito agitarsi e imprecare contro i suoi giocatori, anche quando vincevano in scioltezza, ora appare disarmato. Non è più reattivo, perché è oppresso da un pessimismo che scaccia a parole ma che tradisce nei gesti e nello sguardo. Quello di chi sa di essere l'alfa e l'omega di una crisi che è cominciata qualche mese fa, quando il tecnico prese un aereo per Parigi per offrirsì al Chelsea. A Roma si venne subito sapere, e società e squadra non gradirono. De Rossi, leader dello spogliatoio assieme a Totti, lo ribadì al suo tecnico dall'Austria, dove era impegnato con l'Italia. «Vedo che c'è anche l'allenatore del Chelsea» sibilò in diretta televisiva, e i panni sporchi dei giallorossi finirono sulla Rai. Dentro il chiuso di Trigoria invece sono rimasti i mugugni di un gruppo che non ha più cieca fiducia nel suo nocchiero, a sua volta deluso da una campagna acquisti che considera insufficiente. Voleva pezzi per il salto di qualità, Spalletti, e invece ha dovuto accontentarsi di seconde scelte. L'allenatore ha spesso ripetuto che non voleva una punta, salvo poi ammettere di aver contattato Shevchenko e di aver fatto più di un pensie-



Luciano Spalletti Foto LaPresse

NAZIONALE Per le amichevoli con Bulgaria e Montenegro il ct ha puntato sulle giovani rivelazioni del campionato: alla ribalta anche Napoli e Udinese dove sono sbocciate Pepe, Santacroce, Maggio e Rossi: quattro nuovi fratelli d'Italia per gli azzurri di Lippi

Cercare dei giovani rampanti nel campionato italiano è sempre un'impresa complicata. Perché per farlo bisogna finire in provincia, bisogna prendere il treno in luogo dell'aereo, e lì capita - e capita spesso - di degustare buon calcio e scoprire, o riscoprire, talenti dimenticati dalle grandi, uomini di spessore e pure campioni. Lippi ha scelto di immettere nel motore datato della Nazionale quattro facce nuove, quattro storie di un calcio che vive bene senza le battute di Mourinho - bellissima la frase di Pasquale Marino: «Non chiamatemi Marino», senza le telecamere, calcio sereno, e, di questi tempi, anche vincente. Il calcio di Simone Pepe, Fabiano Santacroce, Christian

Maggio e Giuseppe Rossi, i nuovi di Lippi, i fratelli minori d'Italia. Pepe è l'attaccante che la Roma non ha mai voluto. Molta, troppa gavetta, prestato dovunque, e poi l'esplosione a Udine, dove segna poco, ma tocca un'infinità di palloni, gioca da centravanti arretrato, apre spazi e fa impazzire le difese avversarie insieme a Di Natale e Quagliarella. Lippi lo ha preferito a quest'ultimo. Un po' a sorpresa. Pepe prova a capire se in questo gruppo può starci. Ha 25 anni, l'età giusta per arrivare al Mondiale nel pieno della maturità. In attacco dovrà vedersela, ora e forse per sempre in azzurro, con l'altra faccia nuova di Lippi, Giuseppe Rossi, finalmente arrivato a Coverciano. Talento



Simone Pepe



Fabiano Santacroce



Christian Maggio



Giuseppe Rossi

grandioso. Faccia da studente americano. Al Villareal, che non è né Real, né Barcellona, ha trovato continuità e gol. Ha coraggio, stile, inizia a maturare in Champions un'esperienza internazionale, ha i

numeri per essere l'uomo simbolo del calcio italiano del prossimo decennio. Arriva alla maglia azzurra a 21 anni, come Roby Baggio. Bulgaria e Montenegro potrebbero essere le prime avversarie in azzur-

ro anche per Christian Maggio. Uno che pareva destinato a campionati di ripiego, panchine e prestiti, riserva di riserve, Vicenza, Fiorentina, non lasciò tracce nemmeno in B, poi finì alla Samp, e con

Mazzarri l'esplosione. Nove gol da esterno destro, quasi un record durante il campionato scorso. Il Napoli di Reja, che fu suo primo mentore a Vicenza, non se l'è lasciato scappare. Grande inizio di stagione, a macinare chilometri sulla fascia e sempre nel vivo del gioco, in una squadra bella e imprevedibile, con prospettive potenzialmente enormi, e quel pubblico che trascinerrebbe anche un paracarro. Maggio arriva in azzurro a 26 anni, tardino, ma potrebbe restarci fino al Mondiale. Pochi in Italia «sanno fare» la fascia come lui. Ruolo glorioso, quello del terzino, ma molto in ribasso alla borsa di Coverciano. Digriani i denti intanto il pitbull Fabiano Santacroce, già azzurro a

22 anni. È il terzo ragazzo di colore di sempre, dopo Fabio Liverani e Matteo Ferrari, in Nazionale A. A Napoli compone con Paolo Cannavaro e Contini una delle difese più cattive del campionato. Già due volte espulso in questo inizio di stagione. Ha forza da vendere, centimetri e grande senso dell'anticipo. Mamma brasiliana e padre brianzolo, ha battuto i campi della B a Brescia, poi la grande avventura napoletana. Il buco enorme che Cannavaro lascerà al centro della difesa tra non moltissimo dovrà essere rappazzato con gente alla Santacroce. Appena diciassette partite in A ed è già azzurro. Se non è un record, ci siamo quasi.

Cosimo Cito